

TP

News

Anno IX - N.1

Maggio - Giugno
2010

TERZA PAGINA

News

Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design

Direttore Responsabile: **Fabrizio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo

tel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina @mio.it

Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%

Ciao, Antonio

Da questo numero Terzapagina new ha un nuovo direttore.

Il "nostro" Antonio De Santis ci ha lasciato per sempre. All'improvviso, con tanti progetti da sviluppare e ancora tanta voglia di fare. Da tempo non era al massimo della forma ma non si era certo lasciato fermare e, del resto, nulla lasciava presagire una fine tanto imminente e repentina. Aveva solo 59 anni.

Le sincere espressioni di cordoglio che in moltissimi ci hanno manifestato sono state una prova lampante di quanto fosse stimato ed apprezzato (ed amato) non solo come uomo di cultura ed artista ma anche come persona sempre disponibile e corretta. E questo noi, che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo a fondo (e di amarlo) e di dividerne il cammino per anni, lo sapevamo da sempre.

Lo abbiamo salutato in una triste giornata di novembre...e nessuno ha avuto la forza di portare a termine il notiziario che aveva già avviato.

Riprendiamo ora, per non lasciar cadere nel vuoto questa che era veramente una sua "creatura".

L'aveva fondata e ne aveva assunto la direzione nel lontano 1989 e si era impegnato per darle continuità con il cambio di editore.

L'ha sempre seguita con cura e con affetto, interessandosi di tanti aspetti in prima persona. Terzapagina era il "suo" giornale e per lui era al primo posto, più importante di tutte le altre testate con le quali collaborava.

Ora raccogliamo il suo "testimone", accettiamo questa sua simbolica eredità e ci impegniamo a portarla avanti con il suo stesso spirito ed impegno.

Grazie, Antonio. E arrivederci.

LURANO (Bg) - Auditorium di San Lino

ANTONIO DE SANTIS

RICORDI, MEMORIE, EMOZIONI

22 maggio – 6 giugno



Il Comune di Lurano (Bergamo) mette a disposizione i prestigiosi spazi dell'Auditorium San Lino, la splendida secentesca ex chiesa parrocchiale, per ospitare "Antonio De Santis: ricordi, memorie, emozioni", una grande mostra antologica che il Comitato Maggio Luranese ha organizzato, con il patrocinio del Comune, per rendere omaggio all'arte ed alla figura del pittore, veneziano di nascita ma bergamasco di adozione, a sei mesi dalla sua scomparsa.

La rassegna proporrà dal 22 maggio al 6 giugno 2010 oltre un centinaio di opere realizzate da De Santis nel corso di cinquant'anni di attività, dai primi anni Sessanta a fine 2009. Una corposa selezione di dipinti a testimonianza di un percorso artistico improntato nell'ottica di una continua ricerca a livello sia teorico che formale, e soprattutto interiore, condotta con un'eccezionale sensibilità.

Dalle prime opere figurative alle grafiche dei primi anni Settanta, dagli astratti di quello stesso decennio alle opere che scandiscono l'evoluzione del Realismo Astratto, con quadri che "toccano" le varie tematiche: dalle composizioni con personaggi, alle nature morte, dai paesaggi onirici alle memorie dell'infanzia, a tutti gli altri temi via via affrontati (dalla tauromachia ai burattinai, dagli arabi alle odalische, dalle figure femminili a quelle maschili, dal circo fino ai soggetti sacri).

L'esposizione sarà completata da testimonianze sia sul lavoro pittorico di Antonio De Santis sia sulla sua presenza nel mondo dell'arte in quanto egli è stato, oltre che artista, teorico dell'arte, critico d'arte e giornalista.

CINQUANT'ANNI DI PITTURA/PITTURA**Dal figurativo all'astratto, al realismo astratto: un percorso pittorico all'insegna della ricerca**

Il percorso pittorico di Antonio De Santis si snoda in un arco temporale di ben cinquant'anni. Egli, infatti, amava ricordare di essersi avvicinato alla pittura giovanissimo nella natia Venezia grazie all'artista Ermenegildo Rondina che, accogliendolo nel suo studio, gli aveva trasmesso i primi rudimenti dell'arte, indirizzando quella passione e quel talento artistico evidenti già in quei verdi anni.

E' iniziato allora, nella Venezia degli ultimi anni Cinquanta/primi anni Sessanta il percorso pittorico di De Santis, un percorso che si è snodato con grande linearità nel tempo, fino alla maturità artistica.



De Santis non è stato un pittore qualunque, la sua arte è frutto di una profonda cultura umanistica e di una ricerca del linguaggio che lo ha condotto per lunghi anni ad "esprimersi" in diversi modi, sfaccettature di una unità sfociata negli anni Ottanta in una scelta ben definita, che lo caratterizza e lo distingue nell'arte contemporanea. Una ricerca che è stata non solo formale ma, soprattutto, interiore. In questo tragitto troviamo un De Santis figurativo, quindi un De Santis astratto ed informale, un De Santis che utilizza i fili di ferro proiettati su tele bianche, un De Santis che recupera il segno dell'arte pittorica ma che, partendo da una propria collocazione mentale ed operativa, rifiuta le forme figurative tradizionali e la mera rappresentazione di oggetti, dando così vita ad una nuova corrente artistica da lui definita "Realismo Astratto" (la cui teoria è espressa nel Manifesto del Realismo Astratto presentato nel 1979). Fino a che, artista ormai pienamente maturo, semina a piene mani immagini che rappresentano la coscienza stessa della sua creatività artistica.

De Santis non nega nulla di questo suo tragitto dove la "memoria" dell'esperienza è sempre presente, ma difende la sua scelta di "pittura/pittura". Una scelta di linguaggio che si adatta perfettamente alla sua cultura e lo soddisfa pienamente. Una scelta coraggiosa e controcorrente, che lo distacca da correnti più in voga, ma che gli consente di attraversare oltre quarant'anni della vita culturale ed artistica italiana tracciando un segno duraturo e profondo. Artefice di una pittura tutta inventata e conquistata, inedita come poche

nell'esperienza lombarda ed europea, De Santis spicca per la netta personalità creativa che rende le sue opere inconfondibili per segno e per colore, ponendosi tra i pochi artisti che hanno saputo mantenere a lungo una propria originalità e ricchezza espressiva.

La complessità del lavoro di questo artista nasce dal rapporto che egli ha con il mondo che lo circonda. De Santis è, infatti, un autore che affonda le proprie radici nel quotidiano, ma non in senso metaforico, in quanto egli si appropria delle problematiche profonde appartenenti all'intero aspetto sociale riportando poi tutto in quel mondo intimo e personale che gli è proprio. De Santis non separa il proprio mondo di uomo da quello pittorico, egli affronta le problematiche dell'uomo contemporaneo e sociali quasi in una forma di denuncia filosofica. Ma ciò che ulteriormente lo distingue, e che ha determinato una certa incomprendimento tra i volgari dell'arte contemporanea disimpegnata e decorativa, è il fortissimo richiamo morale della sua pittura, strenua resistenza individuale all'appiattimento e alla volgarizzazione dei valori culturali, che lo ha invece reso caro a poeti, scrittori e critici di maggior finezza e intelligenza (basti pensare ad Alberico Sala e Testori).

E' il "figurale" ad essere il mondo vero di questo pittore che offre alla visione dell'osservatore non il mondo vero e proprio, quanto un'apparenza che intende superare il concretismo del realismo per configurare una nuova realtà in cui il simbolo assume un proprio significato. Superato ogni elemento legato all'effimero, De Santis ha intensificato la ricerca nel rapporto tra immagine e colore. Ed è quest'ultimo ad appartenere all'espressività dell'immagine desantiana. Il colore si muta in forma, in un colloquio continuo con un segno che emerge quasi recondito dalla memoria dell'artista. Un segno che si riscopre, in alcuni dipinti, come graffito arcaico, più che metropolitano, che si pone nelle opere nell'attimo in cui la metafora diventa mediazione del significato.





De Santis si è posto il dilemma tra l'opera d'arte come apparenza del reale, come elemento effimero e fondamento concreto dell'idea legata alla storia. Ed ha scelto di affidare la propria idea estetica non al contingente, bensì ad una creatività che vuol essere storica, in un perpetuarsi continuo.

Tutto questo è riscontrabile nel mutare delle tematiche che vanno dalle composizioni con personaggi, alle nature morte, dai paesaggi onirici alle memorie dell'infanzia, ai vari temi via via affrontati (dalla tauromachia ai burattinai, dagli arabi alle odalische, dalle figure femminili a quelle maschili, dal circo fino ai soggetti sacri). È la tematica che diventa nel suo complesso l'estremo, quasi assurdo, di una pittura che indirettamente vuole staccarsi dalla realtà. Ed, in effetti, il figurale non appartiene alla realtà ma alla creazione pittorica., l'apparente figurazione ha solo un valore ipotetico ed è solo il pretesto per poter utilizzare il fondamento della pittura: il colore. I colori vengono usati puri donando all'espressività una forza inconsueta che racchiude un'intensità emotiva particolarmente forte mentre il racconto acquista nella sintesi della forma una dimensione nuova. Le luci cromatiche gialle, rosse, blu, si traducono sulla tela in frammenti colorati in un corrispettivo visivo di linee cromatiche ed invitano l'osservatore ad un'esperienza sensoriale coinvolgente, giocata su atmosfere in grado di suscitare forti emozioni. Il colore diventa egli stesso momento di narrazione. Basti osservare le sue figure, ambigue, viste quasi sempre tra luce ed ombra, per stabilire gli aspetti determinanti del linguaggio ritmico e vibrante di questo autore che si trova compartecipe al travaglio dell'esistenza quotidiana.

Fedele a quanto esposto nel "Manifesto del Realismo Astratto", l'opera del De Santis perde la prospettiva a favore di una rap-

presentazione a piani autonomi. Le figure ed i vari elementi compositivi sono posti secondo una sequenza rappresentativa che dimentica la prospettiva ed in gran parte l'ombreggiatura, e agisce su una serie di piani che si susseguono uno dietro l'altro e che sono, nel contempo, separati ed uniti nell'insieme dell'opera stessa, alla quale conferiscono tridimensionalità. Un processo rigoroso che per certi aspetti rimanda alla pittura di Giotto e di Masaccio, se non addirittura a forme espressive più antiche dove non è la realtà ad essere veramente raffigurata bensì l'idea stessa del reale e perciò di un'apparenza ideale che vuol superare, attraverso la forma dell'astrazione, l'oggettività. La visione delle opere di De Santis offre all'osservatore l'idea che ogni opera d'arte possieda una propria esistenza prima che nella materia oggettiva nella mente dell'artista. Autore che non lascia nulla al caso, De Santis trova nel simbolo argomenti che vanno oltre al semplice racconto espressivo. Non è possibile affrontare l'arte di questo artista in maniera superficiale, non si riuscirebbe a comprendere il vero significato dell'opera, come sarebbe farle un torto se ci si soffermasse all'apparenza del racconto. De Santis è ben conscio che l'arte appartiene al mondo dell'apparenza e che il senso della vista è quello che in pittura va prima appagato ed ecco, quindi, che affronta il racconto sotto forma espressiva trovando negli argomenti reali un riferimento immaginativo inteso ad incontrare l'osservatore.



Tutta la sua pittura è un'arte legata all'emozione e alla riscoperta continua del quotidiano in rapporto con il passato grazie ad un linguaggio che ama narrare attraverso immagini che vogliono dire e raccontare, ma che nel contempo non legano l'osservatore. L'apparenza narrativa diventa in tale contesto l'azione fondamentale per incontrare nel racconto del dipinto l'osservatore e di poi con sapiente suggestione trasportarlo nel contesto più profondo del significato stesso dell'idea proposta nel dipinto, in una sorta di percorso di riflessione.

Gabriella Ravaglia



IL REALISMO ASTRATTO**Antonio De Santis****Bergamo 1980**

In arte la teoria segue la prassi, questa è la teoria del REALISMO ASTRATTO che da tempo coinvolge la mia attività nel mondo dell'arte.

Il cammino ha avuto il piacere delle difficoltà e la soddisfazione del loro superamento.

Il REALISMO ASTRATTO non vuol essere uno schema fisso, e per sua natura non lo è.

Vuol essere solamente un pungolo attivo e per far questo deve avere la maggior diffusione possibile.

Ringrazio fin d'ora coloro i quali vorranno prestargli la loro cortese attenzione.

MANIFESTO PRIMO**Studio per un concetto di intenzione artistica**

- 1) L'estetica ha senso
- 2) L'ombra non è necessaria, valore può essere la sua negazione.
- 3) La profondità è valore.
- 4) L'ambiente è ciò che crea il quadro.
- 5) Negare la figura può essere valore.
- 6) La creazione e la distruzione di un fattore reale, in arte ha lo stesso valore.
- 7) La realtà può essere negata. La realtà è EVANESCENTE.
- 8) L'arte non insegna; l'arte esprime.
- 9) Il fatto è espressione.
- 10) Arte è espressione.
- 11) La grafica è Arte.
- 12) Non vi è visione cosmica: io sono il mio mondo.

Il mondo è visto da me. La realtà è inerme, l'arte le dà vita.

Bergamo 1974

MANIFESTO SECONDO**Il realismo astratto**

- 1) Non vi è visione cosmica: io sono il mio mondo. Il mondo è visto da me. La realtà è inerte, l'arte le dà vita.
- 2) Il movimento cromatico separa gli accidenti dalla realtà.
- 3) La realtà è pura, se è negata, nel quadro.
- 4) La negazione dell'accidente è creazione.
- 5) La realtà è, io sono. Nel quadro, l'artista crea la realtà. Il quadro è la realtà astratta (ovvero il quadro è a se stante, è astrazione reale – in quanto oggetto).
- 6) La realtà, nel quadro, è visione cromatica e non statica.

I NON VI E' VISIONE COSMICA: IO SONO IL MIO MONDO, IL MIO MONDO E' VISTO DA ME. LA REALTA' E' INERTE, L'ARTE LE DA' VITA

Cosa si intende per visione cosmica? Essa è intesa normalmente come visione-pensiero di una totalità che comprende (senza escludere) tutto, anche lo stesso "osservatore": Chi ha una totalità delle visioni degli "esseri" ha in questa sua completezza anche la propria essenza. L'essere verso gli esseri più l'essere proprio; il totale è perciò l'unità più l'uno; il tutto più l'io. In questo caso l'io ha una visione di se stesso in un complesso totale e che viene – tale visione – confusa con le altre. E' implicito che l'unità della visione cosmica fa svanire l'io particolare che diventa fusione dell'unità prendendo coscienza dell'uno, ma perdendo coscienza di se'.

Se l'io è di per se stesso una unità, un cosmo particolare, egli è già un mondo con temi ben distinti e particolari che non hanno perfetta corrispondenza con gli altri soggetti, l'io-artista ha il proprio mondo da scoprire e lo scopre da solo, è lui-artista che guarda ciò che desidera, che ode ciò che vuol udire, che agisce in maniera autonoma. Il suo gesto è nuovo. Tuttavia è anche evidente che in una continua esperienza, l'io-artista, teso verso la conquista del proprio mondo interno a scoprire anche quello esterno e se ne fa una particolare ragione o visione, che sarà sì totale e perciò cosmica, ma particolare in quanto generata da un punto di vista personale che non comprende l'io proprio più intimo (personale – di simbiosi).

La realtà di cui l'io artista ha esperienza è una realtà statica, ogni cosa, ogni oggetto, ha un proprio particolare modo d'essere e questo è di per se' statico. Statico non in quanto immobile, ma statico in quanto privo di quella vitalità, intesa come pura e propria sorgente di fluttuanti mutazioni che rendono la realtà sempre nuova e mutevole, sempre viva e interessante. Questa continua vitalità e questo continuo interesse, fanno sì che il "fruitore" dell'opera "generata" dal cosciente gesto artistico, ha sempre di fronte a se' quella novità continua che lo porta a scoprire nella semplice visione umana – che è il quadro – una corresponsione totale e piena, trovandovi e scoprendovi suggerimenti sempre nuovi al proprio io-fruitore, e quei continui ricordi che lo riconducono ad una sempre più vicina unità di sentimenti che nella pienezza della fruizione dona la serenità o il turbine dell'io.

Il "non vi è visione cosmica" non viene inteso come negazione di questa, bensì come incapacità del particolare, che è l'io, dell'apprendere la totalità. Da ciò nasce l'esaltazione del particolare di cui l'io-artista può avere completa esperienza. Perciò l'arte dà vita a tutto ciò che senza il contatto dell'io non può averne. Inteso che il rapporto io-realtà è un rapporto di esperienza, di conoscenza (= presa di coscienza). E' questo tipo di coscienza che l'artista trasmette al fruitore. E' la presa di coscienza, del suo aver dato significato particolare ad un determinato gesto (artistico) che è un elemento nuovo.

IL MOVIMENTO CROMATICO SEPARA GLI ACCIDENTI DALLA REALTA'

Visto che la realtà vive in uno stato di rapporto contingente, e secondo un dato modo d'essere, necessita identificare la struttura di questa realtà che è data da un nucleo centrale che è il motivo che "rapisce" l'io-pittore, ma a questo nucleo centrale vengono a trovarsi quegli elementi strutturali non necessari, ma accidentali (= accidenti), che possono disturbare l'io-pittorico, a questo punto interviene l'elemento cromatico (= colore) che opera, a mò di centrifuga, liberando la realtà essenziale, da quegli accidenti non necessari, bensì particolari. Ricordiamo che il particolare è un fattore positivo, ed esso può essere analizzato isolatamente e può aver realtà a se stante (= realtà particolare o accidentale). Questi accidenti possono essere formali, o cromatici o più semplicemente – nel caso pittorico – possono essere rappresentati dall'ombreggiatura, dalla sfumatura, dalla velatura, ecc... la cui negazione può divenire creazione, a secondo del modo gestuale dell'io-artista.

Il colore è un elemento essenziale e fondamentale, in quanto il suo continuo mutare dà novità all'opera. L'astrattismo è maestro in questo campo, ed è un atteggiamento non certo casuale. In arte nulla è casuale, ma è un modo d'essere: è la coscienza dell'artista ad operare. Il colore permette di annullare, accentuare, diminuire gli accidenti di una determinata realtà. Esso è purezza, è pienezza di espressione. E' sintesi di sentimento. E' il gesto della volontà. La sua lettura permette la continua fruizione non ripetitiva dell'opera d'arte.

LA REALTA' E' PURA, SE NEGATA, NEL QUADRO

Da che cosa è data la purezza della realtà, o meglio, da che cosa è data l'essenza della realtà nell'opera d'arte? La sua verità è data dalla sua negazione, in quanto noi parliamo di realtà artistica che è creazione dell'io particolare – che in questo caso è impersonato dall'artista -. Ora la creazione è la generazione di qualcosa di nuovo, se la realtà è (= esiste), essa non è creazione del particolare, mentre se essa viene negata per essere rigenerata sotto nuove spoglie è nuova realtà. E questa nuova realtà vive nell'opera d'arte. Che non è riproduzione e perciò verosimile, ma essendo creazione è vera.

LA NEGAZIONE DELL'ACCIDENTE E' CREAZIONE

Come creazione la negazione della realtà è essenziale, a maggior ragione è creazione la negazione di tutti quegli addentellati che ad essa sono connessi e che variano nella gestazione dell'opera d'arte. Essi possono essere elementi che distolgono ed allontanano dal fattore primario del gesto artistico, anche se talvolta quest'ultimo ha la sua sublimazione nella accentuazione o esaltazione di questi fattori accidentali (= prospettiva – ombra – sfumatura – proporzione – forma – colore etc...). La tela in bianco non è la negazione assoluta, bensì la creazione assoluta formale. Formale (= in senso artificiale) in quanto manca il fattore che lo rende opera d'arte che è dato dal gesto voluto (= attivo), cosciente, dell'io-artista. Anche il lasciare la tela in bianco è un atto volitivo e cosciente, ma non gestuale (= creativo).

LA REALTA' E', IO SONO. NEL QUADRO L'ARTISTA CREA LA REALTA'. IL QUADRO E' LA REALTA' ASTRATTA.

La nostra affermazione non ha nulla a che fare con il "COGITO ERGO SUM" di cartesiana memoria. In quanto l'affermazione non scaturisce da un giudizio dell'io su se stesso, bensì da un rapporto. Teniamo presente che la realtà di cui noi parliamo è una realtà artistica e che l'essenza in questione è quella dell'io-artistico. La realtà è, in quanto data come fattore (di bellezza) di esperienza per l'uomo (io)-artista. E la sua esistenza artistica fa scaturire, nel rapporto con l'io-soggetto, quella molla che porta l'uomo ad apprezzare il bello nella sua forma più semplice che è quella naturale (paesaggi / tramonti / colori / forme astratte / e non ... etc ...). E questo rapporto genera o meglio (ri)sveglia l'io artistico. Ed è per ciò che nel rapporto nasce non solo l'esistenza dell'io-artista, ma anche la "bellezza" della realtà. Poiché è l'io-artista, destato nell'uomo, a ricercare quell'elemento che è il "bello" insito nella realtà. Da ciò la realtà è, io sono; il bello è perché l'io è artistico.

Poiché l'artista astrae dalla realtà – in quanto la nega – la bellezza che egli percepisce la filtra attraverso il proprio io-artistico, trasferendo tale esperienza sulla "tela" nel momento della creazione. Si ottiene così una realtà diversa da quella con la quale egli è venuto a contatto, e perciò genera una nuova realtà con nuovi canoni di forma e colore, egli (artista) dà origine ad un mondo reale-astratto, con il quale supera la mera riproduzione realistica ed assurge ad un olimpo astratto in cui vivono solamente "forme" prive di spazio e tempo: prive di immobilismo.

Nell'astratto vi sono forme vive. Ma la sua struttura non può essere solamente basata su una continua privazione e il superamento di questa situazione avviene con il realismo. Il quadro (= opera d'arte in generale) è la realtà astratta. Realtà piena di vita e nel contempo leggibile anche al livello più "basso". Una evanescente realtà sognata, un ritorno continuo a spazio e tempo, una loro continua negazione.

Essendo l'opera d'arte una creazione ed appartenendo ad una nuova realtà, essa è a se stante, vive di vita propria, ma come la realtà che acquista significato nel rapporto con l'io, anche l'opera d'arte prende significato, vita – poiché astrazione reale – nel momento stesso che viene a contatto con l'io, ossia nel rapporto; in quanto l'opera d'arte è un oggetto, ed è solo l'uomo (il suo io-artistico), sia artista che fruitore, che gli dà vita. Il centro della creazione artistica (non come esecutore, ma proprio come arte) è l'uomo, è l'io, è l'essere. E' la sua volontà che gli dà vita.

LA REALTA', NEL QUADRO, E' VISIONE CROMATICA E NON STATICA.

In quest'ultimo punto esaminiamo gli elementi presi prima in considerazione ed il loro superamento. Il motivo principale era questo: realismo o astrattismo. Analizziamo i termini singolarmente. Per realismo intendiamo tutto ciò che si rifà alla realtà come riproduzione fedele anche se "sognata" o "inventata", ma che sempre abbia un fattore di leggibilità notevole tanto da potersi definire – in breve – "Realismo". Per astrattismo il suo contrario, ossia tutto ciò che prescinde dalla realtà e che ha come suo riferimento non la forma, bensì il suo movimento cromatico, e che è sostanzialmente un atteggiamento interiore. Ora la nuova realtà data dall'io-artistico è evidente superamento della forma reale tramite l'atteggiamento dell'astrazione cromatica. Quest'ultima è in continuo movimento, non è statica come la forma ... Perciò la realtà è una visione del particolare cromatico.

1978/2008

30 anni di Realismo Astratto

Ha trent'anni ma non li dimostra. Quando pubblicai il Manifesto del Realismo/Astratto pensavo poi di seguirlo nel suo tragitto. Nel corso degli anni pubblicai alcuni scritti sull'argomento ma senza obbligare altri a seguire il mio cammino con l'ideologia anche perché continuai a seguire il mondo dell'arte sotto l'aspetto culturale. L'arte stava andando come avevo previsto. E quindi ho preferito seguire il mio cammino pittorico.

A suo tempo, inoltre, avevamo anche tenuto alcuni incontri divulgativi a Bergamo, a Lodi, a Milano e in altre città e contemporaneamente il Manifesto era stato pubblicato da diverse testate. La cosa, quindi, era pubblica.

La prima considerazione che giunge spontanea riferendosi al Realismo/Astratto è proprio quella che può apparire contraddittorio in fatto stesso di termini: Realismo da una parte, Astratto dall'altra. Ma in fin dei conti anche l'astrazione parte da un fatto concreto. Dato che nulla si crea dal nulla, anche la famosa astrazione parte da un fatto concreto. E non possiamo negare che anche il Realismo non si rifà direttamente alla realtà, quanto piuttosto ad un procedimento di astrazione nei suoi confronti. A quanto sembra le due cose si incontrano o si intrecciano tra di loro. Ecco, quindi, che il Realismo/Astratto si propone come una grande rete nella quale possono convergere le due forme espressive.

Ma la sua finalità non è tanto questa, quanto quella di essere punto di partenza per ogni artista per procedere "in progress". E' l'evoluzione il vero spirito del Realismo/Astratto. Solo così l'artista e l'arte rimangono palpitanti e vivi. Che la scelta sia figurativa o astratta non ha, in fin dei conti, davvero importanza. E' il modo d'essere dell'artista il vero comune denominatore che lega i vari artisti del Realismo/Astratto. Evoluzione che può essere considerata come una sorta di rivoluzione legata singolarmente ad ogni autore che rimane libero nel proprio pensiero e nella propria arte.

Per quanto mi riguarda, la mia personale elaborazione, partita dal figurativo per giungere all'astratto e all'informale, nella sua evoluzione è giunta ad un apparente figurale in cui nei diversi temi da me affrontati trova appieno esplicitazione quello che è il mio modo di essere pittore in "progress" ma sempre identificabile con un proprio carattere e decisamente fedele alle idee di fondo del Realismo/Astratto.

La mia pittura si basa sulla pittura e non sulla parola. Il Realismo/Astratto ha 30 anni e non li dimostra.

A. De Santis

BIOGRAFIA

Antonio De Santis nasce a Venezia nel 1950. Si trasferisce nella bergamasca negli anni Sessanta. Conseguita la Maturità Scientifica a Faenza si iscrive alla Facoltà di Filosofia all'Università Cattolica di Milano. Inizia a dipingere giovanissimo frequentando lo studio del pittore veneziano Ermenegildo Rondina, dal quale apprende le basi della tecnica pittorica. La continua ricerca di nuove forme espressive lo induce a sperimentare varie tecniche, conducendolo, dopo un iniziale periodo figurativo, dapprima al distacco dalla figurazione intesa in senso classico fino all'informale, e quindi a quel Realismo/Astratto, presentato al pubblico nel 1979, che diviene il tratto caratteristico della sua pittura.

Oltre che pittore è teorico d'arte, critico d'arte, giornalista.

Coniuga al lavoro pittorico la collaborazione a riviste e quotidiani curando rubriche dedicate all'arte. Organizza e coordina iniziative artistiche e culturali. Dopo aver dato vista nel 1985 a "La Bozza,(circolare di cultura clandestina) e nel 1988 alla rivista "Telexart", nel 1989 fonda ed assume la direzione della rivista Terzapagina.

Tra le sue pubblicazioni figurano il "Catalogo degli artisti operanti nel Bergamasco" (1978), "Bergamo e l'Arte - Un popolo e la sua cultura", "Pietro Fassi", "Pittura Orobica del 1° Novecento", "Estetica 1", "Estetica 2", "Estetica 3", "Il Realismo Astratto". Suoi disegni illustrano volumi di poesie e racconti.

Inizia ad esporre nel 1965. Oltre un centinaio le mostre personali allestite in Italia e all'estero, innumerevoli le partecipazioni a importanti rassegne. Un'attività incessante, fino alla sua prematura scomparsa il 13 novembre 2009.

Sue opere sono collocate presso collezioni pubbliche e museali in Italia ed all'estero, quali l'Archivio Storico Arte Contemporanea Biennale di Venezia (ASAC), le Raccolte Vaticane, la Pinacoteca dell'Accademia Tadini di Lovere (Bg), il Museum Historico Pedagogico von S. Paolo Brasiliens (Brasile), il Paul Scherrer Institut di Villingen (Svizzera), il Museo Cervi di Gattatico, la Provincia di Bergamo, i Comuni di Faenza, Treviglio, Vertova, Lurano, Verdello, Lesmo, Villasanta, Lallio, la Chiesa parrocchiale di Lallio, la Biblioteca di Alzano Lombardo.

Documentazione sull'attività artistica di De Santis è raccolta presso l'Archivio della Biennale di Venezia, l'Archivio Storico Arte Contemporanea Museo Bandera di Busto Arsizio, il Kunsthistorisches Institute di Firenze.

Mi piace, di Antonio De Santis,

la sintesi che da un volto trae una forma pura, come per negare, in un ritratto, lo storico dissidio tra figurativo e astratto; e mi piace, allo stesso modo, l'astuzia con la quale da una forma pura trae un volto.

E non contento, De Santis procede come un intarsiatore di pietre dure che persegue una perfezione fatta di incastri dissimulati con straordinaria naturalezza. Ciò che infine rende unico il suo procedimento compositivo è che da tale perfezionata elaborazione, dove ogni cosa sta impeccabilmente al suo posto, derivano un umore, una vitalità, uno spirito, che non hanno nulla di meccanico come è nel ritratto legato alla deformazione, alla libertà del segno. Egli non altera, non accentua, non irrigidisce, applica una norma. La storica dichiarazione hegeliana: "Tutto ciò che è reale è razionale" si estende a un limite impreveduto, a una misura del mondo. Per De Santis tutto ciò che è reale è ritraibile. E ogni volto porta in sé la sua stessa maschera, e in essa trova la sua essenza vera. Come nessuno egli sa fingere di giocare. Perché non esiste certezza che la vita abbia un destino, e con essa tutto il nostro affanno d'esser credibili. De Santis vede ciò che i nostri occhi vedono procedendo ad una selezione degli elementi della visione. Tutto questo è la caricatura: selezione e semplificazione. Certo, anche De Santis è un visionario, anch'egli è principalmente preoccupato di penetrare nel labirinto della sua anima e di raggiungere l'assoluto, oltre l'apparenza mutevole del mondo e delle cose, ma la sua immaginazione non è mai un'astratta attività dello spirito in cerca di evasione, piuttosto un'attività che nasce dall'indagine sul reale e sul reale si esercita. Poiché è alla realtà che Antonio De Santis si sente chiamato, alla conoscenza del mondo che è fuori e dentro lui.

Andrea Diprè - 2004

**TOGLIETEMI PURE IL NECESSARIO
MA LASCIATEMI IL SUPERFLUO**

... A mettere in comune la sua magia, il suo sguardo per una possibile condivisione stasera abbiamo con noi l'artista Antonio de Santis...Dopo un periodo figurativo inizia una ricerca nell'ambito della pittura astratta che sfocia nel realismo astratto del 1979 (Manifesto del Realismo / Astratto) a fondere due differenti stili e ad affidare al colore la struttura e scrittura del quadro. Il realismo gli offre una variegata e inesauribile fonte di ispirazione, ma i quadri nascono dal colore. Sopra di esso aggiunge figure e contorni marcati, a volte deformanti, così che l'immagine arriva solo alla fine e non precede la realizzazione dell'opera, spesso risultata da più piani autonomi che si susseguono raggiungendo una profondità non scontata. Così come il reale si deposita sulla tela per successive selezioni, verso una essenzialità che non è fuga, non è astrazione, ma proposta che va oltre il realismo e oltre l'astratto, oltre le cose guardate. Ma senza affettazione né maniera: il tutto vibra di naturalezza e apparente semplicità che tuttavia si eleva a metafora e a simbolo (si è già detto dello spessore culturale dell'artista), mentre i segni, spesso marcati, dialogano con la contemporanea pittura europea (non si può ignorare la matrice espressionista), ponendo De Santis tra gli autori di maggior interesse nella produzione contemporanea, ma anche con la grande tradizione pittorica italiana. ..Il suo è un paesaggio interpretato che trasuda sensazioni, veicola emozioni e dunque si fa poesia. Mentre la figura giustapposta allo spazio, spesso monumentale, dichiara un'indifferenza, un abbandono, una repulsione. Non c'è incontro tra i personaggi, né tra di loro né con il paesaggio: una inconciliabilità di fondo, un'ostilità sottintesa che mantiene le distanze. Così giungono in superficie i drammi e i misteri dell'uomo nel confronto con l'esterno da sé. E le contraddizioni dell'uno e dell'altro - del mondo intendo e dell'uomo - trovano espressività forte, drammatica e al tempo stesso poetica. La pittura ancora una volta è sguardo sull'enigma, è renderci amico il mondo, pur con le lacerazioni del nostro vivere.

La sua è infine anche una scommessa del valore della pittura, del suo vitalismo, della sua rilevante espressività contro l'imperversare della tecnologia...

Ho cominciato il discorso con Shakespeare e vorrei finire con lui, convinta che l'arte forse non ci è indispensabile, ma è sicuramente un bisogno insopprimibile. Mi piace ripetere quanto disse più o meno Re Lear agli dei: "Toglietemi pure il necessario, ma lasciatemi il superfluo". Specie se questo superfluo tra virgolette porta la firma di De Santis.

Milena Moneta - 2006

ANTONIO DE SANTIS: IL COLORE E LA FORMA

Alberico Sala

Scrivendo il giornalista e critico d'arte Alberico Sala nel 1992 nella presentazione di un catalogo di Antonio De Santis::

Se ripenso alle stagioni della provincia lombarda, alle fatiche che, di solito, pochi isolati consumano per tener vivo fra la gente, il sentimento della poesia e dell'arte, spontaneamente, fra Bergamo e Treviglio, contro il verde, dentro la nebbia, affiora la gran barba di Antonio De Santis, scrittore e pittore, critico d'arte, operatore culturale, come si dice, senza intaccare la qualità del suo fervore. Ma, io credo che, fra i linguaggi disponibili per la sua sensibilità, quello della poesia sia stato il primo ad essere tentato.

Ed, allora, mi ha colpito, scorrendo la sua biografia, stampata in uno dei cataloghi delle ormai folte personali in Italia e fuori, il fatto che egli, alla fine degli anni Sessanta, abbia studiato a Faenza, nel collegio dei Salesiani. La memoria è subito corsa ai fogli del Tacuinetto faentino dell'autore dei Canti orfici, il grande, "maledetto" Dino Campana. Sono pagine, appunti, lacerazioni, fulminazioni seminate fra cultura in fermento e sensibilità; fino alla violenza, gremita di colori, che riflettono i moti del mistero dell'essere.

E' un gioco fertile, scattano le illuminazioni, rileggere i frammenti, gli appunti, i gridi del Campana faentino, (forse gli incunabuli degli stessi Canti), trattando negli occhi le forme, il segno, i colori di Antonio De Santis, faentino nel tempo in cui il sangue ed i pensieri prendono il corso della vita. E' una rete, una trama di corrispondenze e di echi, di suggestioni dell'espressione dell'eros e della carnalità dalla forza dei colori alla visionarietà. Le citazioni potrebbero infittirsi. "E un volto come una maschera"; non solo nasconde, ma rivela (si pensi ai personaggi di De Santis che sembrano ignorarsi, ma influenzano decisamente l'ambiente che li contiene, persino i paesaggi). Altri sono meno lirici e più meditati, proprio sull'evento artistico: "Il valore dell'arte non sta nel motivo ma nel collegamento e quindi nel punto di fusione si ha la grande arte: e la grande arte come la grande vita non è che un ponte di passaggio".

Dopo una visita al museo di Faenza, Campana scrive "simbolismo naturalistico", che è definizione da non mortificare troppo, se riferita a determinati tempi di ricerca di De Santis. Così come l'annotazione: "animali di una bellezza assai dubbia ma di una attrattiva tutta bestiale", potrebbe suscitare certe creature femminili del pittore. Uno degli estremi appunti: "Nel fuggire la stretta oppressione dei contrari si crea l'arte".

La riflessione tocca la costanza del lavoro di De Santis, la ricerca senza esagerati ossequi, o inerti filtrazioni, controllate sempre dalla sua cultura figurativa, dalla sperimentazione personale, aperta al contributo degli altri, e resa più viva dal privilegio del dubbio. Così i riferimenti estetici che si possono cogliere lungo il suo percorso, dalla genesi informale, con la predilezione per la natura morta e il paesaggio, la memoria della costruttività cèzanniana, alla nuova figurazione, non sono mai di stretta, ortodossa osservanza. Appaiono, piuttosto, come momenti di analisi, atti di un processo creativo in fieri, aspetti di un work in progress, che persegue una soluzione autonoma, insieme tematica e formale. Un esito di "buona pittura", per citare la definizione di un vero pittore, il bergamasco, maestro della Carrara, Trento Longaretti, che rendeva, già anni fa, omaggio alla "intensità cromatica, unita ad una larghezza compositiva nei paesaggi inventivi, per nulla descrittivi, anzi evocativi, fantastici liberissimi" di Antonio De Santis. Concludeva che egli era "sulla strada giusta". La strada che passa attraverso i "ponti di passaggio" annunciati da Campana, e ha portato De Santis a questa più recente stagione figurale, in cui, come è stato giustamente osservato, è l'indagine psicologica, la partecipazione esistenziale a determinare la forma, la stessa materia pittorica. Bisogna aggiungere l'influenza del colore, preminente nel veneziano Antonio De Santis. Introspezione psicologica e tensione cromatica strutturano le sue opere. La deformazione diviene rivelazione ed allarme, l'assenza una denuncia. Gli echi letterari si affollano. Ma, la pittura di De Santis ha in sé ragioni specifiche per giustificarsi. Né vanno dimenticati i contributi dei disegni, in cui l'idea germinante si manifesta, annuncia il dipinto. Dunque, il nostro artista, è sulla "strada giusta"; con le carte e le tele in regola.

**PIANGO E RICORDO
UN CARO AMICO**

Fondatore della corrente artistica il realismo astratto, nonché direttore responsabile del Notiziario di Arte, Cultura, Spettacolo ed Architettura Design "Terzapagina", Antonio De Santis lascia con la sua scomparsa un grande vuoto nel mondo della pittura.

Trent'anni di comune amicizia, dall'iniziale rapporto nella sua casa di Bergamo, all'ultimo incontro a Lodi lo scorso mese di settembre, dicono tutta la profondità di un rapporto, sviluppatosi sempre più, nell'amore per la bellezza dell'arte e della cultura più vera e autentica.

La pittura, in modo specifico, lo vedeva impegnato in lavori di grande forza espressiva, dove il gesto aveva una propria significazione e le immagini che ne venivano possedere una sobrietà di tinte dal giganteggiare la tela in una varietà di soggetti che affascinavano e possedevano l'animo.

Dall'olio all'acquarello, la mano felice ritraeva un paesaggio od una figura di donna, per non dire di talune fantastiche ed oniriche vedute scaturite dalla fluidità d'un pensiero aperto ad ogni esperienza, se da un lato riflettevano tutta la maturità d'una intelligenza vivissima, similmente si facevano carico d'una sensibilità amatoria, del convincimento d'una coscienza artistica, nel vortice d'una produzione responsabile e sofferta.

Opere che Antonio De Santis collocava, volentieri, nell'alveo di una sensibilità trasparente, ancorché in una purezza dimostrativa ed intellettuale, dove mistero e poesia parlavano con nitidezza e passionalità, documentavano, se del caso, l'estro d'un uomo nel suo possedere il cuore della verità.

In mio possesso, oggi, lettere e considerazioni personali, fra una mostra e l'altra, tutta l'intierezza d'una stima e d'un affetto sincero ed intenso, confidenze medesime sulla malattia che lo prostrava. Se con dignità ed altruismo che commuoveva sopportava la sofferenza, non da meno, la sua generosità era pronta ad ogni richiesta benefica, gioiva del sapersi utile per il bene altrui.

Nella tristezza di un distacco che speravo ancora lontano, Antonio De Santis ha contato moltissimo nella mia vita di operatore culturale, ora mi rimangono dei lavori, che volle regalarmi, e se d'essi è il pregio di un autore di talento, maggiormente sono la testimonianza più concreta ed inscindibile d'un carissimo amico che in quest'ora di lutto, piango e ricordo.

novembre 2009

Luciano Giuseppe Volino

**Aosta - Museo Archeologico Regionale
RINASCIMENTO PRIVATO**

Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este da Dosso Dossi a Brueghel

Per "Rinascimento Privato. Aspetti inconsueti del collezionismo degli Este da Dosso Dossi a Brueghel" il Museo Archeologico Regionale di Aosta ospiterà dal 12 giugno al 1 novembre una sequenza di capolavori dall'Antichità romana fino al pieno Rinascimento, a illustrare per la prima volta al pubblico la ricchezza e la varietà di una delle più antiche raccolte principesche europee, quella di Casa d'Este, appunto.

Tutte le opere arriveranno dalla Gallerie Estense di Modena. E' in quella città, infatti, che trovarono corte gli Este dopo che la prima loro capitale, Ferrara, venne "devoluta" allo Stato Pontificio.

La mostra, attraverso una sintesi di quanto si è conservato attraverso quattro secoli di vendite e dispersioni, rievoca per il visitatore l'atmosfera di uno studiolo, ambiente riservato all'otium del principe, nel quale erano conservati gli oggetti più rari e preziosi, simbolo delle ambizioni culturali del principe stesso.

L'amore per l'Antico che contraddistinse l'umanesimo di Leonello d'Este, la magnificenza di Borso, le passioni antiquarie di Alfonso I e dei cardinali Ippolito I e Ippolito II è straordinariamente esemplificato in mostra dal rilievo marmoreo con Bacco e Menadi, dall'enigmatico bassorilievo con lo Zodiaco che racchiude, come un fregio, il divino Phanes generato dall'uovo cosmico, quale simbolo dell'eterno ciclo di morte e rinascita. Fa da pendant il meraviglioso busto rinascimentale che impreziosisce con i suoi marmi mischi uno straordinario Antinoo raffigurato come imperatore.

Le ricche raccolte numismatiche sono ben rappresentate dal nucleo di 117 monete d'oro: rari esemplari dal mondo punico fino al Medioevo bizantino.

E ancora, 500 gemme finora mai presentate al pubblico, costituiscono in mostra il nucleo centrale delle Antichità estensi.

Nel percorso di mostra una trentina di altre opere: affreschi, dipinti, bronzi di piccolo formato, trionfi da tavola, una preziosa zuccheriera in lapislazzuli, testimoniano come le raffigurazioni e i simboli propri dell'Antichità confluiscono stupendamente nella cultura rinascimentale di cui si appropria il variegato gusto collezionistico di casa d'Este.

**Museo del Tessuto di Prato - Mostra Concorso internazionale
IL CLIMA STA CAMBIANDO**

Dare voce ad una coscienza collettiva sempre più attenta alle problematiche ambientali e sociali del pianeta è l'obiettivo di The Climate is Changing, la mostra di arte tessile contemporanea in feltro che il Museo del Tessuto di Prato ospita fino al 7 luglio 2010. La mostra è organizzata dalla International Feltmakers Association, la Filz NetzWerk e V e il Coordinamento Tessitori, in collaborazione con la Fondazione Museo del Tessuto e il Comune di Prato.

L'esposizione è il risultato di una lunga selezione ad opera di una giuria internazionale che ha individuato cinquanta opere di giovani artisti (provenienti da Europa, Nord America, Australia e Nuova Zelanda) fra suggestive installazioni, piccole sculture tessili, opere di grande formato o mixed media capaci di denunciare degrado ed indifferenze, porre interrogativi etico-sociali, esprimere fiducia nel potere rigenerativo della natura ed evocare soluzioni a carico del genere umano.

Materia prima con cui gli artisti esprimono la propria creatività è dunque il feltro, materia duttile e versatile, spesso utilizzato insieme ad altri materiali - dal ferro, alla seta, alla carta - e declinato in molteplici forme.

La mostra The Climate is Changing rappresenta il punto di forza dell'edizione 2010 di "Feltrosa", manifestazione di respiro europeo giunta alla quinta edizione che riunisce addetti ed appassionati dell'arte del feltro e che ha l'obiettivo di favorire lo scambio di esperienze, rinnovare ispirazioni creative e presentare al pubblico gli esiti delle nuove conoscenze artistiche applicate all'utilizzo del feltro.

**Castello di Udine
Galleria d'Arte Antica
GIAMBATTISTA TIEPOLO
TRA SCHERZO E CAPRICCIO**

A 40 anni dall'ultima loro storica esposizione, i Capricci e gli Scherzi di Giambattista Tiepolo tornano al Castello di Udine.

Il corpus completo della magnifica produzione grafica dell'artista veneziano sarà esposto nella Galleria d'Arte Antica del Castello udinese insieme ad una attentissima selezione di suoi disegni, opere direttamente collegate ai temi delle incisioni.

Il tutto affiancato dagli oli di Tiepolo e dei tiepoleschi patrimonio delle Gallerie d'Arte udinesi e dai cicli di affreschi che i Tiepolo, Giambattista e Giandomenico, hanno lasciato in città e che valgono ad Udine l'appellativo di "Città di Tiepolo".

"Giambattista Tiepolo tra scherzo e capriccio", curata da Cristina Donazzolo Cristante e Vania Gransinigh, sarà allestita in Castello dal 21 maggio al 31 ottobre.

Gli studi riguardanti il corpus incisorio di Giambattista Tiepolo hanno permesso di fissare a trentacinque il numero di pezzi che lo compongono, individuando al suo interno una scansione cronologica, con i Capricci realizzati tra il 1741 e il 1742 e gli Scherzi di fantasia, portati a termine in due distinte fasi tra il 1743-1744 e il 1754.

L'intera produzione è presente in mostra.

Si tratta di immagini che segnano, per qualità estetica ed esecutiva, un unicum nella storia dell'arte grafica.

Le curatrici, affiancate dal comitato scientifico composto da Svetlana Alpers, William L. Barcham, Caterina Furlan, Peter O. Krückmann, Giuseppe Pavanello e Catherine Whistler, hanno cercato di proporre, quanto più possibile, "i primi stati" di queste opere, quelli che concretamente nacquero sotto gli occhi esigenti del Gran Maestro.

Alle acqueforti si accompagnano appunto i disegni ad esse direttamente collegati.

Ad essi si affiancano anche alcune lastre originali, le matrici delle incisioni, per chiarire l'intero processo che portò alla loro produzione.

**FERRARA - XIV BIENNALE DONNA
MEMORIE VELATE
Arte contemporanea dall'Iran**

“MEMORIE VELATE. Arte Contemporanea dall'Iran” è la mostra collettiva scelta per la XIV edizione della Biennale Donna, organizzata dall'UDI – Unione Donna in Italia di Ferrara con le Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea e i Musei Civici di Arte Antica del Comune di Ferrara, in programma dal 18 aprile al 13 giugno 2010 al Padiglione d'Arte Contemporanea di Ferrara.

L'esposizione ripercorre l'esperienza di sei artiste contemporanee iraniane già affermate a livello internazionale: Shirin Fakhim, Ghazel, Firouzeh Khosrovani, Shadi Ghadirian, Mandana Moghaddam e Parastou Forouhar.

Filo conduttore della mostra sono le memorie di un passato ed un presente ancora in bilico fra desiderio di modernizzazione e volontà di salvaguardia delle tradizioni culturali e religiose islamiche, in un delicato ma altrettanto articolato percorso visto dagli occhi di coraggiose donne, instancabili portavoce di una realtà che vuole essere raccontata. L'indagine che ne consegue riprende volutamente l'esperienza di artiste che hanno seguito percorsi diversi, presentando le riflessioni sia di chi ha deciso di rimanere in Iran, sia di chi già da anni ha scelto l'esilio, in uno stato di nomadismo geografico obbligatorio che però non dimentica la forte identità culturale.

La rassegna ripercorre temi quali il ruolo sociale e familiare della donna nel mondo islamico, il legame con il proprio Paese e la speranza di un cambiamento verso un futuro più democratico, il tutto proposto con ampia varietà di linguaggi espressivi: dalla videoarte all'installazione, dalla fotografia ad opere site specific realizzate appositamente per la Biennale, fino ad arrivare al documentario, un genere che sta vivendo in Iran un importante sviluppo espressivo.

**Venezia - Ca' Foscari Esposizioni
RUSSIE! - Memoria/mistificazione/immaginario
Arte russa del '900 dalle collezioni Morgante e Sandretti**

Cento anni d'arte, dallo Zar a Stalin, a Putin. Tre Russie: dall'Impero all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche alla nuova Federazione. Le mette in mostra, ed è un evento per molti versi eccezionale, l'Università Ca' Foscari Venezia in una rassegna certamente emozionante che sarà ospitata fino al 25 luglio a Ca' Foscari Esposizioni. Curatori della rassegna: Giuseppe Barbieri e Silvia Burini.

Eccezionale, perché è la prima volta che in Italia un'esposizione presenta organicamente l'intero Novecento russo. Eccezionale perché lo fa attingendo a due grandi collezioni private, entrambe italiane, tra le più importanti di arte russa al mondo e in gran parte sconosciute: quelle create da Alberto Morgante e da Alberto Sandretti. Emozionante perché consente di rileggere e rivivere la storia di una nazione che ha influenzato come poche altre la storia del mondo per tutto il secolo. Una storia in cui l'arte ha avuto un ruolo primario, di volta in volta strumento di memoria, mistificazione, riappropriazione.

La mostra indaga gli sviluppi della cultura figurativa russa e sovietica dalle avanguardie di inizio secolo al realismo socialista degli anni '30-'50, fino all'underground, per concludere con alcune opere degli anni '90.

Saranno esposte opere straordinarie, di artisti del simbolismo e dell'avanguardia prerivoluzionaria come Benois, Koncalovskij, Larionov, Goncarova, Ekster, Chagall, Kandinskij, Malevic, Tatlin, Fal'k e altri. Al dopo Stalin risalgono le opere degli artisti non conformisti (Rabin, Nemuchin, Kandaurov, Sitnikov, Kalinin, Jakovlev, Bulatov), che esprimevano un dissenso. Negli spazi di Ca' Foscari viene inoltre ricostruita una parte della Biennale del Dissenso che si tenne a Venezia, con grande rumore, nel 1977, segnando la definitiva consacrazione dell'underground moscovita. A fine percorso alcune opere di artisti degli anni '90 in modo tale da comunicare come tutto il '900 russo sia pervaso da linee di tendenza coerenti, per la prima volta riunite in un'unica esposizione, elementi di un unico e affascinante puzzle.

**Padova Musei Civici agli Eremitani
STUDI D'ARTISTA
Padova e il Veneto nel Novecento**

La mostra “Studi d'artista. Padova e il Veneto nel Novecento” è ospitata fino al 29 agosto 2010 nelle sale per esposizioni temporanee dei Musei Civici agli Eremitani di Padova.

La rassegna, che si inserisce nel Progetto “Attività di studio, documentazione e valorizzazione delle arti nel Novecento a Padova e nel Veneto”, condotto nell'ambito di un accordo di programma tra la Regione del Veneto e il Comune di Padova, intende ricreare, mediante apparati fotografici di ambientazione e un'accurata selezione di oggetti e di opere originali, la suggestione di questi luoghi di produzione artistica ricchi di fascino e di memorie.

Alcuni studi esistono ancora ma sono difficilmente accessibili al grande pubblico, altri sono stati smantellati nel tempo ma ricostruiti, per l'occasione, tramite oggetti, fotografie e testimonianze scritte.

Il risultato è una mostra di grande suggestione che ripercorre alcune tappe fondamentali della produzione artistica del Novecento nella città di Padova e nel più ampio territorio veneto. La rassegna è suddivisa in tre diverse sezioni: quella padovana - che costituisce il fulcro della esposizione presentando alcune delle personalità più interessanti della scena artistica locale durante il Novecento- quella veneziana e, infine, quella veneta

Per Padova sono stati individuati cinque maestri di cui si ripercorre il cammino: il grande maestro dello smalto Paolo De Poli (1905-1996); Enrico Parnigotto (1908-2000), nato come scultore ma misuratosi con diversi linguaggi, dal versatile naturalismo che praticava agli esordi negli anni trenta, fino all'astrattismo; Stefano Baschierato (1922-2000) che ha rappresentato la figura dello scultore in senso tradizionale; Enrico Schiavinato (1925-2003) pittore fortemente impegnato; Gianni Longinotti (1927-2007) pittore dalla soggettività introspettiva.

Il resto della mostra è, come detto, un viaggio nella produzione artistica di maestri che hanno lavorato e avuto il loro studio in Veneto durante il Novecento, rendendo questa regione una delle più culturalmente attive di tutta la penisola.

Aperto a due passi dall'Aeroporto di Milano Malpensa VOLANDIA, IL PARCO E MUSEO DEL VOLO

E' stato inaugurato lo scorso 8 maggio il "Parco e Museo del Volo Volandia Malpensa", tra i più grandi del mondo, a due passi dall'aeroporto di Milano Malpensa.

Situato in una posizione storica quale quella delle ex-Officine Aeronautiche Caproni di Vizzola Ticino fondate nel 1910, con 60.000 metri quadrati di superficie, cinque sezioni tematiche, oltre 30 velivoli ed un migliaio di modellini in esposizione, il Museo sarà il punto di riferimento per curiosi, turisti ed appassionati che vogliono conoscere e scoprire la storia dell'aeronautica mondiale.

La collezione ospita aerei ed elicotteri rappresentativi di tutta la storia, dal '900 ad oggi, di aziende come la Caproni, la SIAI Marchetti, la Macchi o l'Agusta, solo per citarne alcune. Tra i pezzi forti della collezione vi sono il Caproni Ca.1, unico esemplare del velivolo e simbolo del volo pionieristico italiano; l'intera Collezione Piazzai, la più grande collezione italiana di aeromodelli, che con 1200 modelli di velivoli in scala racconta la storia dell'aviazione, in ordine cronologico, dai prototipi di Leonardo allo Space-Shuttle; il convertiplano BA609, perfetta fusione tra volo verticale ed orizzontale.

Il Museo è articolato in cinque sezioni – le forme del volo, l'ala fissa, l'ala rotante, l'area modellismo e la sezione convertiplano – e racconta la grande storia del volo in tutte le sue forme: dai voli pionieristici in mongolfiera ed in deltaplano, ai primi velivoli di inizio XIX secolo come i Caproni Ca.1 e Ca.18, passando per un autocostruito e l'autogyro, fino a giungere al futuro dell'aeronautica con l'AleniaAermacchi M-346 Master (aereo da addestramento militare transonico) ed il convertiplano di AgustaWestland, perfetta fusione tra volo verticale ed orizzontale. Molti altri sono i velivoli importanti che arricchiscono la nutrita collezione ed ulteriori sono di prossima acquisizione con l'obiettivo di definire l'intero assetto museale nel 2012.

Il Parco e Museo del Volo Volandia Malpensa offre inoltre un'ampia zona dedicata ai bambini. Nella zona interna, di 600 mq, un'area morbida dedicata ai piccolissimi, una pista di decollo con aerei cavalcabili, un aeroplano gonfiabile di 16 metri di lunghezza con scivolo e percorso interno, un grande playground a due piani, giochi interattivi ed un'area dedicata ad eventi speciali ed attività ludiche e didattiche. L'area esterna ospita altalene, dondoli e scivoli, rigorosamente a tema volo.

Per i più grandi, invece, la zona simulatori regala l'emozione di simulare un volo acrobatico nella cabina di un 339 delle Frece Tricolore o di salire a bordo di un mock up di un elicottero AW139 in scala 1:1 donato al museo dal Gruppo Lavoratori Anziani Agusta. Oltre all'emozione di un volo simulato su aerei ed elicotteri, una quadrupla postazione permette di volare in formazione e affrontarsi in gara. Il personale di supporto, specializzato, mostrerà ai visitatori tutti i segreti del volo.

una biblioteca multimediale, laboratori didattici e una sala conferenze da 180 posti; il Volandia Store con gadget, libri e modellini a tema volo; un bar caffetteria.

Il progetto del Parco e Museo di Volandia Malpensa, gestito dalla Fondazione Museo dell'Aeronautica, nasce per volontà di Provincia di Varese e Regione Lombardia e vede tra i suoi partner e fondatori grandi realtà italiane tra le quali il gruppo Finmeccanica Spa, SEA Aeroporti di Milano Spa e Fondazione Cariplo.

Il Parco e Museo del Volo di Volandia Malpensa è aperto tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle ore 10.00 alle ore 18.00. Il costo di ingresso è di 8 euro per gli adulti, 4 euro per i bambini a partire dai tre anni e tariffe agevolate per gruppi da minimo 20 persone. Per i gruppi è obbligatoria la prenotazione della visita guidata.

Chiesa di San Lorenzo - San Vito al Tagliamento SGUARDI SULL'AFRICA 1° luglio - 31 ottobre 2010

La mostra Sguardi sull'Africa – che si terrà a San Vito al Tagliamento nell'estate 2010, dal 1° luglio al 31 ottobre, nella Chiesa di San Lorenzo – vuole offrire una lettura antropologica, storica e sociale di questo grande continente, quella che ne ha dato l'Occidente attraverso le diverse modalità di rappresentazione visiva.

Il rilievo dell'iniziativa è confermato dalla presenza di prestigiosi musei italiani ed europei con i loro archivi, i più importanti fondi fotografici, documentali e di oggettistica sull'Africa.

.Si potrà così cogliere nel percorso espositivo la penetrazione coloniale europea da un lato da Nord a Sud, risalendo il Nilo fino al Sudan e all'Etiopia, dall'altro da Sud a Nord, dal Sudafrica allo Zululand e all'attuale Zimbabwe e nel cuore dell'Africa centrale risalendo il fiume Congo.

Morlotti, Mandelli e Moreni per "Viaggio al termine della natura"

Morlotti, Mandelli, Moreni, ovvero, stando alla celebre definizione di Francesco Arcangeli, "gli ultimi naturalisti".

L'assunto del grande critico viene indagato in una estesa rassegna in cui i tre pittori "modernamente neoromantici" sono messi a confronto, con oltre 50 dipinti a documentare l'intero loro percorso. L'occasione è offerta dalla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo che fino al 4 luglio propone "Morlotti Mandelli Moreni. Viaggio al termine della natura". La mostra, promossa dalla Fondazione presieduta da Manfredo Manfredi, è curata da Sandro Parmiggiani.

Direttore
FABRIZIO DE SANTIS
Segretaria di redazione
Gabriella Ravaglia
Direzione, redazione
Via Grumello 45
24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04

email terzapagina@mio.it

Editore
FDESIGN
Via Grumello, 45
24127 Bergamo
Riprodotta in proprio

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a *TERZA PAGINA News* è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

Lodi – Bipielle Arte
FRANCO BATTIATO
Prove d'Autore

Grande occasione a Lodi per conoscere e indagare la personalità eclettica, complessa, originale di Franco Battiato: un artista a tutto campo, capace di proporre un'esperienza estetica assolutamente particolare.

Inaugurata il 6 maggio proseguirà fino all'11 luglio nella città lombarda presso Bipielle Arte, la sede espositiva della Banca Popolare di Lodi, gestita da Villaggio Globale International, nel complesso realizzato da Renzo Piano, l'esposizione "Franco Battiato. Prove d'autore" curata da Elisa Gradi e dedicata all'opera pittorica del musicista: 25 tele dagli anni '90 ad oggi – tra cui uno splendido Trittico mai esposto prima – in un percorso che trova nel rapporto tra musica e pittura il suo tema conduttore.

In mostra anche il primo libro d'artista Gilgamesh e il mediometraggio, di cui l'artista ha curato la regia, su Gesualdo Bufalino.

La realtà è che la ricerca di diverse forme espressive, accanto a quelle già indagate e familiari, ben più note al pubblico, diviene quasi inevitabile per uno spirito ricco d'emozioni, avido di ricerca e di stimoli, come quello di Franco Battiato.

Franco Battiato, non è un pittore.

È un uomo che dipinge. Questo ribalta la prospettiva e annienta ogni tentativo di schematizzazione.

Sebbene sia constatabile un progressivo affinamento della tecnica pittorica nel suo percorso, Battiato non se ne lascia sopraffare, non assoggetta se stesso e il suo lavoro a finalità estetiche dettate.

Libero da dogmi stilistici di ogni genere, lontano dal Gotha dell'arte contemporanea e dei critici d'arte, può permettersi il 'lusso' di contrapporre all'allineamento un'indagine autonoma, critica, cosciente.

La mostra accompagna così il visitatore attraverso i nuclei concettuali della sua riflessione sull'arte: il tempo, la memoria, la storia, la bellezza, la ricerca di una figurazione che esplori l'invisibile "lasciandolo affiorare sulla superficie della tela, con immagini suggerite da una necessità tutta interiore".

La ricerca "anacronistica" e ridicola del proprio miglioramento, la lucida ispezione del proprio essere che Battiato persegue anche con il suo impegno pittorico - come egli ha ricordato più volte - trovano dunque espressione in opere in cui egli impone il "suo" tempo creativo e di vita e la "sua" rilettura dell'arte bizantina e medievale - senza volontà di ri-attualizzarla e senza alcuna ortodossia formale - traendo liberamente riferimenti e motivi, come la ieraticità delle figure (in realtà solo apparente) e l'uso del fondale condotto con l'oro.

SCULTURA INTERNAZIONALE A RACCONIGI, 2010
Presente ed esperienza del passato
6 giugno – 10 ottobre 2010

Si tiene nello straordinario Castello di Racconigi l'importante Biennale Internazionale di Scultura dal titolo Scultura Internazionale a Racconigi, 2010. Presente ed esperienza del passato curata da Luciano Caramel e organizzata dall'Associazione Piemontese Arte presieduta dallo scultore Riccardo Cordero. Dal 6 giugno al 10 ottobre il Parco, il Giardino dei Principini e i locali sottoserra della Margaria e della Reggia Sabauda accolgono quarantacinque sculture, realizzate nei materiali e nelle misure più diverse, in un intenso dialogo tra scultura contemporanea, natura, architettura e storia.

La rassegna è promossa dalla Regione Piemonte in collaborazione con il Ministero per i Beni Artistici e le Attività Culturali e con il Patrocinio della Provincia di Cuneo.

I quarantacinque artisti invitati, ognuno rappresentato in mostra con un'opera, sono differenti per nazionalità, generazione e quindi cultura e percorsi creativi. Provengono da Italia, Gran Bretagna e Taiwan: tale scelta deriva, oltre che dalla costitutiva vocazione internazionale dell'iniziativa, dalla volontà di proporre testimonianze di esperienze vive, in un intreccio multiforme, multicolore e multidimensionale.

Gli artisti presenti sono: Franco Batacchi, Zadok Ben-David, Paolo Borghi, Maria Cristina Carlini, Mirta Carroli, Jessica Carroll, Giorgio Celiberti, Ann Christopher, Girolamo Ciulla, Mariapia Fanna Roncoroni, Marienzo Ferrero, Laura Ford, Elio Garis, Marco Gastini, Annamaria Gelmi, Ale Guzzetti, Nigel Hall, YungHsu Hsu, Yi Hung, Kenny Hunter, Allen Jones, Phillip King, Masayuki Koorida, Christopher Le Brun, Riccardo Licata, Po-Chun Liu, Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello, Gino Marotta, Igor Mitoraj, David Nash, Nunzio, Giovanni Padovese, Mimmo Paladino, Arnaldo Pomodoro, Peter Randall-Page, Claudio Rotta Loria, Marina Sasso, Valdi Spagnolo, Mauro Staccioli, Luigi Stoisia, Marialuisa Tadei, Walter Valentini, Rob Ward, Po-Lin Yang.

Si tratta di artisti affermati nel pieno della maturità creativa, di scultori noti per le personali scelte di poetica, di linguaggio e di giovani emergenti.

Principio fondante della rassegna è l'interazione con l'ambiente e con il pubblico, all'insegna dell'apertura e della relazionalità della scultura.

La Reggia di Racconigi offre alle sculture un contesto di particolare qualità, bellezza e significato storico-artistico: la storica dimora reale, tra le maggiori di casa Savoia, ha infatti un'articolazione architettonica e funzionale complessa di speciale rilievo che consente alla dislocazione delle sculture ambientazioni inedite.

La mostra è accompagnata da un esaustivo catalogo edito da Silvana Editoriale con testo critico di Luciano Caramel, saggi di Barbara Tuzzolino, Giovanni Cordero e testi istituzionali.

Marco Palmieri
The Black Cristal of theNight

"Margini arte contemporanea" di Massa, via dei Margini, presenta fino al 12 giugno "The Black Crystals of the Night la prima mostra personale dell'artista Marco Palmieri.

La mostra comprende un nuovo ciclo di opere, lavori su tela e su carta, che si focalizza su una figura centrale – una maschera, una forma o un'effigie.

Cristallizzazione d'idee e immagini che oscillano tra la rappresentazione e il montaggio di processi astratti.

Villa Ponti – Arona
ARTE DELLA BELLEZZA
1 giugno – 28 novembre 2010

Dal 1° giugno al 28 novembre 2010, presso la sede settecentesca di Villa Ponti ad Arona sarà aperta al pubblico la Mostra “Marilyn Monroe Arte della Bellezza”.

L'esposizione, ideata da Carlo Occhipinti con la collaborazione artistica di Massimo Ferrarotti, intende evidenziare l'attualità del leggendario mito di Marilyn Monroe, attraverso l'esposizione di oltre cento opere (dipinti, sculture e fotografie) dei più famosi artisti internazionali.

Aprono l'esposizione alcuni “cimeli” (abiti, borsette, scarpe e molti altri oggetti personali) appartenuti a Marilyn Monroe (Los Angeles, 1 giugno 1926 – 5 agosto 1962) e da lei indossati in occasione di serate di gala o per la presentazione di alcuni tra i suoi più importanti film quali: “Come sposare un milionario” (1953), “Il Principe e la ballerina” (1957), “Facciamo l'amore” (1960). Oltre alla presentazione della serie delle dieci “Marilyn” di Andy Warhol del 1962 (diventate il simbolo più celebrato di tutta la Pop Art americana) l'esposizione prosegue con un'ampia sezione dedicata al maestro Mimmo Rotella che riunisce, per la prima volta, trenta décollages (molti dei quali di grande formato) dedicate a Marilyn Monroe ed eseguiti dall'artista a partire dagli anni Sessanta.

Nell'ambito della sezione di Mimmo Rotella viene anche presentata la raccolta “Marilyn, Bellezza Eterna”, composta da dieci opere (realizzate da Rotella nel 2005) ognuna delle quali è accompagnata da una poesia, dedicata a Marilyn Monroe, scritta da Alda Merini.

Completano questa sezione le famose immagini di Marilyn Monroe, eseguite dall'artista milanese Giuliano Grittini, noto per aver lavorato a fianco di Mimmo Rotella e per la lunga amicizia e frequentazione con la poetessa Alda Merini (scomparsa lo scorso anno) della quale ha eseguito un'innomerevole serie di ritratti fotografici.

Il percorso espositivo prosegue con la presentazione di un vasto nucleo di opere di artisti contemporanei che hanno celebrato la bellezza di Marilyn Monroe, rappresentandola in tutto il suo splendore e fascino: Francesco Bruscia, Enzo Fiore, Debora Hirsch, Carlo Pasini, Omar Ronda, Giorgio Sorti e molti altri.

In questa sezione è anche esposta una scultura in bronzo, di Marilyn Monroe, a grandezza naturale, dell'artista Domenico Neri che si ispira alla famosa scena (tratta dal film “Quando la moglie è in vacanza” del 1955) nella quale il vento solleva la gonna della diva, scoprendole le gambe.

È importante sottolineare che una copia di questa scultura ha il pregio arricchita dalle opere di Ugo Nespolo del quale vengono presentate trenta “Marilyn” facenti parte di un progetto artistico-concettuale ideato, dal maestro torinese, appositamente per Villa Ponti.

Chiude la Rassegna la sezione “The last sitting” che presenta venticinque tra le più belle e significative immagini di Marilyn Monroe realizzate dall'artista-fotografo americano Bert Stern nel giugno 1962, poche settimane prima della scomparsa della diva. La Rassegna è documentata da un prestigioso catalogo (edito dalla Fondazione Art Museo) contenente la riproduzione delle opere esposte, i contributi critici di Manuela Boscolo e Mario L. Riva e le testimonianze critiche di Alda Merini, Serena Ferrando, Vincenzo Mollica e Massimo

Personale di PASTORELLO alla Galleria Marconi di Cupra Marittima

Fino al 30 maggio la Galleria Marconi di Cupra Marittima presenta Gianni Manunta Pastorello mostra personale di Pastorello, a cura di Simonetta Angelini, che è anche autrice del testo critico.

La mostra di Pastorello conclude la Rassegna “Non lo so e non lo voglio sapere”.

SCULTURA INTERNAZIONALE A RACCONIGI, 2010

Presente ed esperienza del passato

a cura di Luciano Caramel

6 giugno – 10 ottobre 2010

Pennabilli
"Artisti in Piazza"
17 – 20 giugno 2010

Si snoderà in quattro giornate, dal 17 al 20 giugno, la quattordicesima edizione di “Artisti in piazza”, Festival Internazionale dell'Arte di Strada - International Buskers Festival di Pennabilli (Rimini).

Diventato una “vetrina” per i buskers, una delle manifestazioni più importanti del settore in Italia, il festival prevede oltre 400 repliche degli spettacoli in programma, con 50/60 compagnie provenienti da tutto il mondo e oltre 200 artisti pronti ad esibirsi rigorosamente “on the road”, a tu per tu con migliaia di spettatori in arrivo da tutta Europa (circa 40.000 presenze ogni edizione).

Acrobati, giocolieri, attori, musicisti, maghi, pittori, scultori, mimi, graffitisti offrono fantasia e creatività ai passanti che fanno cerchio attorno all'artista, attratti dai suoni di uno strumento inusuale, o dalla misteriosa immobilità di una statua vivente, dalla prosa burlana di un giullare scanzonato o, ancora, dalle strabilianti evoluzioni di temerari funamboli.

Sono circa venti punti spettacolo dislocati negli angoli più suggestivi del centro storico del Pennabilli (paese medievale, patria elettiva del Maestro Tonino Guerra).

Dal primo pomeriggio fino a tarda notte si svolgono show di arte varia: teatro, musica di ogni genere, giocoleria, magia, cirque nouveau, danza, walking act, etc...

Tra le compagnie artistiche internazionali invitate e ospitate dall'organizzazione alcune sono in esclusiva nazionale ed altre in prima nazionale o internazionale.

A caratterizzare il festival per le vie del paese ogni anno viene allestito il “Mercatino del solito e dell'insolito” artigianato artistico di alta qualità, oltre a mostre ed installazioni artistiche, collettive od esposizioni di singoli autori.

Tutte le informazioni in merito al festival sono reperibili sul sito internet www.artistiinpiazza.com che è anche un archivio web dell'arte di strada: qui si trovano tutti gli artisti presenti nelle passate edizioni con schede descrittive, immagini degli spettacoli e clip audio-video. www.artistiinpiazza.com è oramai da anni un punto di riferimento per l'arte di strada in rete.

Collezione Maramotti**Reggio Emilia****MALICK SIDIBÉ' - LA VIE EN ROSE****9 maggio – 31 luglio**

La Collezione Maramotti presenta “Malick Sidibé. La vie en rose”, la più ampia personale dedicata al fotografo in Italia.

La mostra si inserisce all'interno della manifestazione Fotografia europea, organizzata dall'amministrazione cittadina, che quest'anno è alla sua quinta edizione e ha come tema l'Incanto inteso come senso, direzione di uno sguardo affascinato, meravigliato, positivo, proiettato in avanti, che sa vedere con occhi nuovi ciò che sta di fronte, che si interroga sui segni di trasformazione e cambiamento.

L'esposizione propone una selezione di circa 50 fotografie, perlopiù inedite, realizzate tra gli anni Sessanta e Settanta a Bamako, capitale del Mali. Fotografie che rivelano tutta la magia e l'entusiasmo della vita a Bamako in quegli anni, quando la voglia di stare insieme, di essere dentro il corso della storia sembrava un imperativo; immagini che hanno reso famoso Sidibé nel mondo: le feste degli anni Sessanta, i ritratti in studio ed una selezione di stampe d'epoca tratte dai suoi archivi, foto che raccontano un lungo periodo della storia del Mali. «Io credo al potere dell'immagine, è per questo che ho passato tutta la vita a ritrarre le persone nel miglior modo possibile, cercando di restituire loro tutta la bellezza che potevo, perché la vita è un dono di Dio ed è migliore se la si affronta con un sorriso. Troppo spesso l'immagine del mio paese è legata al dolore, alla povertà alla miseria. Ma l'Africa non è solo questo e io l'ho voluto mostrare nelle mie immagini»: queste le parole di Malick Sidibé (Soloba, 1936) circa la sua attività di fotografo e il valore della sua fotografia nel contesto della storia personale e sociale del suo paese.

«Da sempre ho un talento di osservatore. Mi piace guardare le persone, cercare di capirle, entrare in contatto con loro», racconta. «Sono un testimone fedele dei mutamenti del mio Paese. Perché la fotografia non mente, non quella in bianco e nero che ho sempre fatto io. Per questo affermo con decisione che la mia fotografia è molto più sincera, autentica e diretta di qualsiasi parola. È semplice, la può comprendere chiunque e racconta un'epoca, senza nessun inganno. L'uomo ha sempre cercato l'immortalità nella pittura o nella poesia, nella scrittura... La fotografia è un modo per vivere anche dopo la morte...»

In occasione della mostra è pubblicata, per i tipi di Silvana Editoriale, la prima monografia italiana dedicata all'autore. Il volume trilingue, a cura di Laura Serani e Laura Incardona, oltre a un contributo delle curatrici, accoglie un ricco regesto fotografico di un centinaio di immagini.

Città del Vaticano - Braccio di Carlo Magno**COMPOSTELA E L'EUROPA****LA STORIA DI DIEGO GELMÍREZ****3 giugno 2010 – 1 agosto 2010**

Giunge in Vaticano la grande mostra, “Compostela ed Europa. La storia di Diego Gelmírez”, dedicata al primo arcivescovo di Santiago di Compostela, figura fondamentale nella costruzione della cattedrale e promotore del pellegrinaggio.

La rassegna, occasione inedita per conoscere a fondo la storia dell'importante sito spagnolo e il suo fondamentale contributo all'arte romanica europea, vede come curatore Manuel Castiñeira, riconosciuto specialista in arte medievale. La mostra è organizzata dalla Xunta di Galicia attraverso la S.A. di Xestión do Plan Xacobeo e si inserisce all'interno delle attività programmate in occasione dell'anno Santo.

Fra le opere esposte provenienti dalla Cattedrale di Santiago e da altri monumenti spiccano la colonna tortili e il bassorilievo Donna con i grappoli d'uva (della Cattedrale di Santiago), così come opere d'arte provenienti da monumenti situati lungo le vie di pellegrinaggio a Compostela come Santa Fede di Conques, San Saturnino di Tolosa o Santiago di Altopascio.

Opportunità unica, per chi non è mai stato a Santiago, di sperimentare la suggestione della cattedrale ed esperienza imperdibile, per le persone che già hanno compiuto il pellegrinaggio, di riviverne l'emozione.

L'ingresso alla mostra è gratuito.

Non si può pensare di comprendere l'internazionalità di Santiago di Compostela nel XII sec. senza conoscere la capitale figura di Diego Gelmírez (1070?-1140). Durante il suo arcivescovato, il cosiddetto Cammino di Santiago conosce uno sviluppo senza precedenti, che eleverà Santiago di Compostela all'altezza di Roma e Gerusalemme e farà della cittadina giacobeana uno dei principali centri di pellegrinaggio della Cristianità.

La mostra costituisce la prima proposta espositiva realizzata da Santiago de Compostela attorno alla figura di Gelmírez e si prefigge lo scopo di illustrare al pubblico l'importanza di questo personaggio per la storia della Galizia e soprattutto per la costruzione dell'Europa romanica.

La mostra si articola in nove sezioni espositive. Le prime due “Iria Flavia, la terra natale” e “La Galizia trema sotto Diego Paéz” introducono gli esordi di Gelmírez; la terza sezione, “Una carriera folgorante: dalla Galizia a Roma” che spiega i viaggi di Gelmírez in Europa, apre quattro temi fondamentali: “Santiago e l'avventura del Cammino del Pellegrinaggio”, “Gelmírez e i cammini francesi e Cluny”, “Gelmírez in Italia” e “Gelmírez e Portogallo”.

Attraverso una selezione di pezzi straordinari si racconta il dialogo che ebbe inizio nel XII secolo tra Compostela e altri centri di creazione europei. Il percorso continua con “L'età dell'oro della Cattedrale di Santiago” dove si mostra il risultato del lungo pellegrinaggio attraverso la ricostruzione in 3D di monumenti distrutti. L'ultima sezione della mostra “La memoria scritta di un genio” cerca di rievocare l'immagine di Gelmírez nel suo complesso, tanto quella da lui stesso generata per propria gloria personale, quanto quella delineata dai suoi successori. L'allestimento comprende il Codice Callistino, la Historia Compostelana e la storiografia contemporanea con testi di Fletcher e A. Murguía.

La rassegna è accompagnata dal volume “Compostela ed Europa. La storia di Diego Gelmírez” edito da S.A. de Xestión do Plan Xacobeo e da Skira in italiano, spagnolo, francese, inglese e galiziano.

Durante i mesi della mostra avranno luogo dei seminari dedicati all'arte e alla cultura medioevale tenuti da prestigiosi studiosi del settore.

Roma - Archivio Centrale dello Stato
CHIARA DYNYS
Labirinti di Memoria

L'Archivio Centrale dello Stato di Roma ospita fino al 25 settembre 2010 la mostra "Chiara Dynys. Labirinti di memoria", a cura di Fortunato D'Amico.

L'artista disegna un vero e proprio labirinto lungo corridoi e scalinate, dove installazioni site specific, video proiezioni, opere interattive e la presenza ossessiva della carta creano un viaggio alchemico che esplora quella sottile linea che idealmente separa passato e presente offrendo un'opportunità di incontri tra storia e mondo contemporaneo.

Le opere sono tutte inedite e create appositamente per la specificità del luogo. Nel loro complesso definiscono un viaggio in cui lo spettatore è forzato alla riflessione proprio dallo stupore indotto da installazioni e da una location sicuramente eclatanti.

La mostra è promossa dall'Archivio Centrale dello Stato e supportata dalla Galleria Marie-Laure Fleisch.

L'evento consente l'apertura al pubblico per la prima volta dei depositi dell'Archivio Centrale dello Stato, lo storico edificio sito nel quartiere dell'EUR che conserva al suo interno milioni di documenti e rappresenta, da oltre mezzo secolo, il punto di riferimento obbligato per le ricerche sulla storia unitaria del nostro Paese.

L'intero ciclopico archivio è infatti un monumento alla memoria custodita in ben cento chilometri di scaffalature..

La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Skira con testo critico di Fortunato D'Amico e progetto grafico di Italo Lupi.

Il coordinamento espositivo è di Giovanni Franchina, Massimo Domenicucci e Franco Papale.

In contemporanea con l'Archivio Centrale dello Stato, la Galleria Marie-Laure Fleisch inaugura la mostra Chiara Dynys. Più luce su tutto legata al tema della memoria.

Tra le opere spicca l'imponente installazione di oltre 10 metri composta da 369 libri di vetro policromi che ognuno può riempire con il proprio vissuto e che fanno eco ai documenti conservati nell'Archivio.

Cesena dedica una rassegna iconografica al patrono S. Giovanni Battista
"LA CROCE, LA TESTA E IL PIATTO"

Dal 12 giugno al 24 ottobre 2010 la città di Cesena ospita la mostra "La Croce, la testa e il piatto", una rassegna iconografica dedicata alla figura di San Giovanni Battista, patrono della città. Nella Galleria Comunale d'Arte e alla Biblioteca Malatestiana saranno esposte una sessantina di preziose opere del Seicento di artisti fiamminghi e caravaggeschi provenienti dalla collezione Koelliker. Due le sezioni. La prima dedicata agli episodi cruciali della vita del Battista, dalla gestazione nel grembo di Elisabetta, alla nascita, il precoce eremitaggio e il Battesimo di Cristo. Alla Biblioteca Malatestiana una seconda sezione dedicata alla decollazione, di forte impatto visivo ed emotivo.

Venezia - Museo Correr, II piano
SAFET ZEC

IL POTERE DELLA PITTURA
8 maggio - 18 luglio

La mostra presenta oltre centotrenta opere - oli, tempere, disegni a matita, schizzi e studi preparatori, grandi dipinti e piccole tele - alcune mai esposte al pubblico finora e realizzate negli ultimi dieci anni di attività dell'artista bosniaco, protagonista drammatico e magistrale della figuratività odierna.

Dotato di un talento precoce e straordinario, Zec rimanda ad ascendenze classiche, da Tintoretto a Palma il Giovane, da Caravaggio fino a Freud; mostra la sicurezza linguistica degli antichi maestri e, insieme, l'ansia di ricerca di un indagatore solitario e la frenesia dello sperimentatore.

La quantità e la qualità della sua produzione finita e non-finita è sorprendente, ma la trasparenza è cristallina, il controllo totale, singolarmente lucido e razionale.

Ancora, Safet Zec è forse il più importante rappresentante della riflessione sulla tragedia di un popolo e sulle sconfinata possibilità della pittura da un lato di partecipare al suo strazio, dall'altro di fornire letture poetiche di un mondo quotidiano.

Lungo nove sale al secondo piano del Museo Correr, il percorso si snoda in sequenze tematiche di estrema suggestione

La rassegna è curata da Pascale Bonafoux e Giandomenico Romanelli.; catalogo Skira. La mostra si realizza con il sostegno della Galerija SOL di Lubiana.

Agnellini Arte Moderna Brescia
Carmelo Bongiorno 1985-2010
Mostra fotografica
8 giugno - 25 settembre 2010

Firenze - Palazzo Borghese
VESNA PAVAN
Tra gli Incanti dell'Eden

Fino al 24 settembre nella storica residenza della casata Aldobrandini nel Quattrocento, il Palazzo Borghese di Firenze presenta "Tra gli Incanti dell'Eden" mostra personale di Vesna Pavan, art designer di origine friulana ma milanese d'adozione che di recente è stata oggetto di attenzione da parte di critici d'arte e dei media internazionali.

L'esposizione propone un nucleo di cinquanta opere dell'artista che mostrano una straordinaria sintesi segnica, cromatica ed iconografica: nel compendio si concentra l'intero universo artistico dell'autrice di Spilimbergo che propone un disegno essenziale interpretato da un raffinato teatro di linee.

Riconosciuta a livello nazionale come una sensibile ricercatrice della femminilità e delicata interprete del senso estetico del Ventunesimo secolo, Vesna Pavan propone un nuovo modello di femminilità reattiva agli schemi tradizionali e alle attuali incombenze del gentil sesso.

Vesna Pavan è l'improvviso terremoto che ha sconvolto la ricerca artistica e l'attività pittorica della regione lombarda nell'ultimo decennio di fermenti creativi, divulgando i suoi profumi progressisti e diffondendo note eversive su tutto il territorio nazionale.

BRUSAMOLINO
Epiche prospettive del mito

Al Civico Museo Parrisi-Valle di Maccagno fino al 20 giugno è allestita una personale del pittore (Cassano 1928), tra i decani della scena artistica lombarda, che vive tuttora con particolare vivacità intellettuale

IL FURORE DELLE IMMAGINI **Fotografia italiana dall'Archivio** **di Italo Zannier**

La mostra "Il furore delle immagini", ospitata fino al 18 luglio presso la Fondazione Bevilacqua La Masa nella sede della galleria di piazza San Marco, intende dare visibilità a un progetto culturale della Fondazione di Venezia che è stato avviato con l'acquisizione del fondo librario e dell'archivio fotografico di Italo Zannier.

L'esposizione è un'opportunità preziosa e rara per accedere al materiale raccolto nel corso di una intera vita da uno dei maggiori studiosi della fotografia in Italia.

La rassegna offre fotografie per la maggior parte sconosciute al pubblico ed è un omaggio a questo straordinario lavoro.

La retrospettiva, curata da Denis Curti, racconta la storia della fotografia italiana dagli esordi fino alle tendenze contemporanee. 260 immagini corredate da una serie di libri e album fotografici permetteranno una approfondita lettura storica delle opere dell'archivio Zannier.

Parallelamente la Fondazione promuove una serie di workshop, incontri e seminari coordinati dall'Agenzia Contrasto che valorizzeranno e completeranno il progetto espositivo e saranno dedicati ai giovani e agli appassionati di fotografia mentre un video documentario sulla Collezione Italo Zannier e sui protagonisti della fotografia in Italia, realizzato in occasione della mostra, offrirà opportunità di approfondimento

Acquisiti nel 2007 dalla Fondazione di Venezia il fondo librario e l'archivio fotografico di Italo Zannier si compongono di circa 12.000 volumi, oltre a inviti, locandine, brochures dedicati a eventi fotografici dal dopoguerra ai giorni nostri, riviste e carteggi con i futuri maestri della fotografia e i protagonisti della cultura italiana, circa 1300 fotografie originali, dal dagherrotipo all'immagine digitale, vinta e di piccolo formato.

BIENNALE **PREMIO ARTEMISIA 2010** **Adesioni entro il 13 settembre**

Adesioni entro il 13 settembre per la Biennale Premio Artemisia 2010, finalizzato alla ricerca e alla promozione della pittura figurativa in Italia. Una sezione riservata ai giovani artisti.

40 finalisti in mostra presso la Mole Vanvitelliana di Ancona.

Bando di partecipazione sul sito www.artemisiacontemporanea.it

Orvieto, MODO - Palazzi Papali **OMAGGIO A LORENZO MAITANI** **"universalis caputmagister" della Fabbrica del Duomo di Orvieto**

Per celebrare il settimo centenario della rinascita del Duomo di Orvieto (costruzione iniziata nel 1290, poi interrotta e ripresa appunto nel 1310), l'Opera del Duomo ha voluto rendere omaggio al genio di Lorenzo Maitani, architetto senese di chiara fama e "universalis caputmagister della fabbrica del Duomo dal 1310 al 1330, dedicandogli una mostra-dossier che resterà allestita ai Palazzi Papali di Orvieto fino al 13 novembre.

La mostra dedicata a Maitani si concentra su alcuni pezzi di straordinario pregio. Vengono presentati, in originale, i disegni della facciata della Cattedrale orvietana, probabilmente i più antichi progetti di tutta la storia dell'architettura. Accanto a questi rarissimi ed emozionanti documenti la mostra propone alcune grandi sculture tradizionalmente messe in relazione con l'attività orvietana di Lorenzo Maitani, mai prima d'ora rese fruibili a confronto in una sede museale. Accompagna l'esposizione un apparato documentario di grande interesse.

Intorno a questo preziosissimo nucleo, il percorso all'interno del MODO - il Sistema Museale dell'Opera del Duomo - consente poi di seguire l'intera storia artistica della Fabbrica del Duomo, dal Medio Evo sino all'ultimo grande intervento: le porte bronzee di Emilio Greco.

Per continuare poi a godere degli infiniti segreti (e dei tesori) della "Magnifica Fabbrica" della Cattedrale di Santa Maria Assunta, che è la testimonianza più complessa e completa del ruolo svolto a Orvieto da Lorenzo Maitani.

SEBASTIANO RICCI TRA LE SUE DOLOMITI **Un percorso attraverso le opere e i luoghi d'origine** **del pittore bellunese a 350 anni dalla nascita**

Il grande ingegno di Sebastiano Ricci, forse il primo autentico virtuoso della pittura del XVIII secolo - bellunese di nascita, veneziano d'adozione e assolutamente cosmopolita nell'animo e nell'attività - trova testimonianza importante nelle opere, di altissimo livello, realizzate tra le sue Dolomiti.

Le celebrazioni per i 350 anni della nascita dell'artista, danno modo di ammirare ora le sue opere in un itinerario di grande suggestione tra Belluno e Feltre. A Belluno in tre sedi: nella Chiesa di San Pietro, nel Museo Civico e, infine, nello spazio del "cubo" di Palazzo Crepadona; a Feltre presso il bellissimo Museo Diocesano d'Arte Sacra.

Un itinerario dunque tra due città di grande fascino paesaggistico e interesse storico-artistico, quattro sedi, 30 opere. Un viaggio assolutamente unico per riscoprire nelle sue terre un artista capace di liberarsi dalla remora secentesca e d'imporre a Venezia e in Europa un gusto nuovo e apertamente rococò, con i "suoi effetti vivaci, scintillanti, garruli di luce e di colore" - ma anche di aprirsi, partendo dalla sua Belluno al mondo e di essere dunque - come ha sottolineato il Sindaco di Belluno Antonio Prade - "locale e globale, bellunese ed europeo, frequentatore di miti e di storie universali." Le esposizioni rimarranno aperte fino al 29 agosto.

Sondrio - Omaggio a Pierluigi Nervi nel trentennale della morte

Sondrio, sua città natale, rende omaggio a Pierluigi Nervi, uno dei più grandi architetti del Novecento, nel trentennale della morte con una mostra promossa dal Credito Valtellinese ed aperta fino al 20 giugno presso la "Galleria Credito Valtellinese". La mostra mette in luce, attraverso 120 riproduzioni in alta definizione di materiale documentario, fotografico, progettuale e grafico relativo all'opera e alla figura dell'architetto la complessa attività di Nervi che si manifesta in molteplici aspetti che vanno dall'ideazione alla realizzazione delle sue opere architettoniche.

Caraglio, Filatoio Rosso
MODA NEGLI ANNI VENTI
Il guardaroba di una signora torinese
19 giugno - 19 settembre

Villa Aldobrandini, Roma
OLIVIERO RAINALDI |
La natura delle cose
21 giugno - 1 agosto 2010

Dal 19 giugno al 19 settembre, il magico momento in cui Torino era la Capitale della Moda italiana (tra fine Ottocento e gli anni Trenta del Novecento) viene rivissuto al Filatoio di Caraglio (Cuneo) nella mostra "Moda negli anni Venti. Il guardaroba di una signora torinese". Sede appropriata perché qui nascevano nel Settecento le più belle sete del Piemonte con un processo di lavorazione che è stato integralmente ricostruito e proposto al pubblico; appropriata poi perché quello del tessuto e della moda è un filone che la sede espositiva del Filatoio Rosso indaga a cadenza regolare e che ha già offerto appuntamenti di grande qualità.

Al centro di questa nuova esposizione, curata da Anna Bondi, è il Guardaroba della Signora, come potrebbe recitare il titolo di un articolo di una rivista di moda del tempo. La Signora, in questo caso, è una donna reale, della borghesia finanziaria torinese, signora à la page, attentissima alle proposte della città di riferimento universale della couture, Parigi, ma tutt'altro che insensibile a quanto di nuovo propone Torino.

È raro poter disporre ed esporre nella sua completezza un guardaroba personale d'epoca. Soprattutto quando si tratta di un guardaroba "perfetto", completo di "tutto ciò che si deve" per ogni occasione e momento della giornata: l'abito da giorno, da sera, da ballo, la biancheria, con i relativi complementi, dalla borsetta agli abiti dei bambini, anch'essi coordinati con quelli della mamma. Naturalmente si tratta di un guardaroba di classe: raffinato, di un lusso discreto e aggiornatissimo. Gli accessori spesso acquistati a Parigi, come d'uso all'epoca, completano i capi realizzati presso alcune di quelle rinomate sartorie torinesi il cui prestigio è indiscusso a livello nazionale.

Abiti, biancheria e accessori documentano il gusto dominante tra gli anni Venti e Trenta e permettono di ripercorrere le variazioni della nuova moda e di una nuova immagine femminile. Ciò è stato reso possibile dalla riunione dei capi oggi conservati in parte presso la Galleria del Costume di Palazzo Pitti a Firenze e in parte presso la Raccolta di Abiti dell'Istituto Statale d'Arte "Passoni" di Torino (unica in Italia a livello di istituzione scolastica), a cui si sono aggiunti pezzi di proprietà familiare.

A diffondere la moda, le riviste specializzate. Al Filatoio saranno esposte insieme a figurini e immagini fotografiche.

Catalogo: Edizioni Marcovaldo con testi di Anna Bondi, Caterina Chiarelli, Maria Teresa Roberto, Vanessa Maher, Giancarlo Jocteau, Franco Ramella.

Fino al 7 novembre negli spazi di Castel Pergine – Vulsugana
IN MOSTRA SCULTURE E PITTURE DI CARLO CIUSSI

Castel Pergine ospita fino al 7 novembre 2010 una mostra personale dell'artista Carlo Ciussi, protagonista delle ricerche astratte dell'arte italiana del secondo dopoguerra.

Dopo le mostre antologiche - presentate lo scorso anno al Neuer Kunstverein di Aschaffenburg in Germania e alla Stadtgalerie der Landeshauptstadt Klagenfurt in Austria - che hanno ripercorso l'iter creativo di Ciussi a partire dall'inizio degli anni Sessanta, in quest'occasione vengono esposte sculture di grandi dimensioni e pitture dell'ultimo decennio.

Tra le due cinta murarie e il giardino sono installate venti sculture in metallo che accompagnano il visitatore nella scoperta del Castello. Realizzati appositamente per l'occasione, gli interventi di Carlo Ciussi creano un dialogo con l'imponente maniero medievale, offrendo un panorama esaustivo della sua attività scultorea.

Nelle sale interne invece vengono presentate quindici opere su tela dell'ultimo ciclo creativo in cui Ciussi, scardinando ulteriormente le ipotesi di strutturazione dei diversi elementi geometrici che abitano le sue superfici pittoriche, fa del singolo elemento geometrico un campo di liberi accadimenti formali e cromatici.

Il Comune di Roma – Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione - Sovrintendenza ai Beni Culturali - presenta la mostra "Oliviero Rainaldi | La Natura delle Cose". Un omaggio all'acqua e al suo potere evocativo, un viaggio a ritroso nel tempo tra miti e icone della letteratura e dell'arte all'interno di una delle ville storiche più raffinate e segrete di Roma.

Sospesa su un frammento del Quirinale, risparmiato dagli sventramenti di fine Ottocento, Villa Aldobrandini ha sempre avuto una relazione intima e costante con l'acqua, presente sul suo sito fin dall'Antichità.

Oliviero Rainaldi ha preso spunto da questa particolare dimensione ambientale per elaborare le sue installazioni che dialogheranno con le radure, le palme e le vedute urbane della villa, grazie a quattordici progetti realizzati per l'occasione. Il suo lavoro, che da oltre trent'anni si muove tra gesso, oro, marmo e vetro, si arricchisce in questo nuovo percorso della presenza vitale ed evocativa dell'acqua utilizzata come materia e superficie da modellare con i suoi segni e le sue invenzioni.

Dal supplizio di Tantalò, messo in scena di fronte al panorama mozzafiato che si gode dalle terrazze della Villa, a Mosé che attraversa il Mar Rosso protetto da secolari piante di camelie, i riferimenti culturali di Rainaldi spaziano dalla dimensione classica a quella religiosa, fonti per storie della medesima forza e suggestione. Le opere, disseminate all'interno del parco, mostrano una rinnovata capacità dell'artista di sperimentare materiali differenti modellati in forme essenziali, che rimandano ai raffinati tratti di Francesco Laurana e Arnolfo di Cambio, alle origini della scultura rinascimentale.

Attraverso una personale rilettura delle misteriose figure di Arturo Martini e dei volti intensi di Medardo Rosso, Rainaldi offre una visione contemporanea di miti che hanno attraversato tutta la nostra storia.

L'acqua è uno dei pochi materiali a cambiare consistenza in modo molto semplice e veloce: grazie a questa caratteristica le installazioni alterneranno ghiaccio e vapore, liquido in movimento e specchi immobili, nei quali il paesaggio urbano si rifletterà in uno scambio serrato di immagini e rimandi formali.

La mostra, a cura di Costantino D'Orazio, sarà accompagnata dal catalogo edito da Marsilio Editori con testi di Francesco Buranelli, Alberta Campitelli e Costantino D'Orazio.